

IL REGIME MONOCRATICO DI TRUMP E IL SUICIDIO DELL'EUROPA

“L'Europa è un giardino dove tutto funziona: la migliore combinazione di libertà politica, prosperità economica e coesione sociale che l'umanità abbia mai costruito.” (Josep Borrel, rappresentante per gli affari esteri e la sicurezza della Ue dal 2019 al 2024)

“Se l'Europa non cambia, rischia la cancellazione della sua civiltà. Se continua la tendenza in atto, fra vent'anni sarà irriconoscibile.” (Donald Trump, 47esimo presidente degli Stati Uniti)

“Trump tratta l'Europa esattamente come gli Stati Uniti hanno sempre trattato il resto del mondo. ... Questo trattamento è reso possibile dal progressivo declino economico e strategico del continente europeo: privo di risorse naturali strategiche, prigioniero di una dipendenza energetica strutturale e sempre più marginale sul fronte dell'innovazione tecnologica.” (F. Sylos Labini, da Il Fatto Quotidiano del 24/1/2026)

La moralità del gangster

Caracas, notte tra il 2 e 3 gennaio 2026. La missione, denominata *Absolute Resolve*, viene portata a termine con la cattura del presidente del Venezuela. Mentre nel corso dell'attacco le esplosioni echeggiavano nel centro della capitale, truppe speciali aviotrasportate sono atterrate per catturare e trasferire Nicolás Maduro e sua moglie negli Usa, dove sono stati imprigionati per essere sottoposti a processo. L'intenzione di chi ha ordinato l'incursione, spacciata per operazione antidroga predisposta per arginare il flusso di cocaina dal Sudamerica, è stata macroscopicamente smentita dalla grazia concessa da Trump a J. O. Hernandez, ex presidente dell'Honduras condannato a 45 anni di carcere per aver contribuito a far transitare, attraverso l'istmo centroamericano, 400 tonnellate di stupefacenti.

Il pregiudicato, considerato dai magistrati statunitensi al centro di “... una delle più grandi e violente cospirazioni al mondo per favorire il traffico di droga”, dal dicembre scorso è di nuovo libero di rientrare nel suo Paese per riacquistare credito politico con l'intento di disturbare le trattative commerciali tra l'attuale governo progressista e la Cina. In realtà, l'intervento militare in Venezuela, cui mancava la necessaria autorizzazione del Congresso a un'azione bellica contro un Paese straniero, è stato prioritariamente motivato dal raggiungimento di un obiettivo premeditato e ripetutamente annunciato da Trump per riprendersi “... tutto il petrolio, i terreni e gli altri asset che ci hanno rubato”.

Al di là della **macchinazione propagandistica** contro un Maduro improbabile boss dei narcos, i reali propositi del presidente sono stati rivelati dalla convocazione dei signori del petrolio, riuniti alla Casa Bianca il 9/1 per ricevere indicazioni sulle modalità di sfruttamento del greggio venezuelano. All'incontro era presente anche Descalzi, presidente dell'Eni e diplomatico degli idrocarburi con credenziali riconosciute dal ministero degli Esteri italiano. Alcuni giorni dopo, tutti i senatori democratici più cinque repubblicani hanno votato per costringere Trump a consultare il Congresso prima di lanciarsi in nuove avventure. Il *tycoon*, in una tempestiva intervista al New York Times, ha con oscena sincerità ribattuto: “Non ho bisogno della legge internazionale. Il solo limite al mio potere è il mio giudizio morale”.

Minneapolis, 7 gennaio 2026. R. Nicole Good, 37 anni e madre di tre figli, viene freddata da un membro dell'Ice (*Immigration and Customs Enforcement*), un corpo militare manovrato da Trump come milizia armata in funzione antimmigrazione. I suoi agenti stanno seminando il terrore non solo tra i migranti, ma anche in molte comunità e associazioni di quartiere. Girano incappucciati, si piazzano all'uscita di scuole, chiese, ospedali, centri commerciali. Picchiano, ammanettano, fanno sparire gli arrestati. I loro rastrellamenti, condotti in seguito a check point e perquisizioni, sono abusivi e violenti.

Nella città del Minnesota, dove la tragedia è avvenuta a quattro isolati di distanza dal luogo in cui George Floyd fu ucciso pochi anni fa dalla polizia, è andata in scena una macabra esecuzione, documentata da tre video girati da diverse angolature. Tuttavia nella versione ufficiale, rilanciata dalla segretaria alla sicurezza nazionale Kristi Noem, Trump, per scagionare l'esecutore, si è appellato a una presunta e indimostrabile "legittima difesa". Allo stesso modo, pochi giorni prima, l'**ingerenza** in Venezuela era stata arrogantemente propagandata come "autodifesa" contro l'offensiva dei narcotrafficienti.

È proprio ciò che, con una acrobatica contorsione, ha diligentemente tenuto a precisare la Meloni dalla periferia dell'impero: *"Coerentemente con la storica posizione dell'Italia, il governo reputa che l'azione militare esterna non sia la strada da percorrere per mettere fine ai regimi totalitari, ma considera al contempo legittimo un intervento di natura difensiva contro attacchi ibridi alla propria sicurezza, come nel caso di entità statuali che alimentano e favoriscono il narcotraffico"*. Più diretto e meno ipocrita è stato il quotidiano "Libero", che ha titolato: *"Diritto di golpe, perché è legittimo far cadere dittatori"*.

Qualunque cosa voglia dire *"intervento di natura difensiva contro attacchi ibridi"*, è evidente che le finalità operative della politica trumpiana – nonché il servile orientamento delle formazioni che in Occidente orbitano intorno alla sua **visione dispotica** – mirano a imporre la logica della forza. E, se il fine ultimo è l'imposizione di un ordine mondiale fondato sulla **subalternità alla tirannia yankee**, il colpo di stato per innescare cambi di regime è lecito, anche se moralmente riprovevole e istituzionalmente eversivo.

L'aggiornamento della dottrina Monroe

L'esito del raid di inizio anno a Caracas assumerà precisi contorni nei prossimi mesi. Per adesso, Washington non vuole rischiare l'impiego di un massiccio sbarco di marines. Sarebbe economicamente costoso e politicamente destabilizzante, sia perché potrebbe accendere la scintilla di una logorante guerra civile tra gli opposti schieramenti venezuelani, sia perché potrebbe irrobustire l'ostilità dei dissidenti all'interno del partito repubblicano e dei suoi stessi supporters. Tra quest'ultimi, non pochi tra i più viscerali **isolazionisti** hanno espresso il loro disappunto al belligerante atteggiamento del presidente nei Caraibi.

Tutto sommato un affarista come Trump, incline a valutare gli sviluppi delle proprie scelte con l'impassibile pragmatismo dell'imprenditore, potrebbe convincersi ad accettare una **accomodante continuità** con il decapitato staff di Maduro, in cambio di una **sostanziale stabilità**. Lo scambio consentirebbe gli investimenti delle multinazionali per ammodernare gli impianti e rendere efficiente sia la trivellazione sia la raffinazione del greggio. Un siffatto conseguimento rafforzerebbe il primato mondiale degli Stati Uniti nell'estrazione ed esportazione dei combustibili fossili.

Tale prospettiva, andando incontro agli interessi dell'industria petrolifera, va altresì a soddisfare la vocazione nordamericana a esercitare l'egemonia su quello che, nel lontano 1823, era stato chiamato *"il cortile di casa"* nella stesura del documento che porta il nome di Monroe. L'allora presidente degli Stati Uniti s'impegnava a salvaguardare l'indipendenza delle nazioni latino-americane, che si stavano liberando dal dominio coloniale delle potenze europee, prime fra tutte Spagna e Portogallo. Qualsiasi tentativo europeo di intromissione, negli affari interni dei neonati Stati, sarebbe stato considerato un atto ostile da parte del nascente astro a stelle e strisce. *"L'America agli americani"*, insomma, era lo slogan con cui veniva fieramente sancita l'autonomia dell'intero continente, dall'Alaska alla Patagonia.

Con il passare dei decenni, emersa come potenza industriale e finanziaria tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, la Casa Bianca ha affermato prepotentemente la

sua supremazia tecnologica e militare. Un processo storico che, nella seconda metà del secolo scorso, è sfociato in feroci colpi di stato (Cile 1973) e nell'aperto sostegno alle dittature con l'invio di consiglieri e tecnici militari. Trump ha aggiornato con uno specifico corollario la dottrina ottocentesca, nonché le successive trame novecentesche, con una sua personale ridefinizione del *National Security Strategy* (Nss). Pubblicato nell'autunno 2025, nel rapporto si garantisce una solida rete di alleanze continentali e un costante invio di aiuti da Washington, affinché l'America Latina "... rimanga libera da incursioni straniere" e possa conseguentemente provvedere alla "... riduzione dell'influenza esterna avversaria".

Il riferimento all'influenza esterna riguarda gli investimenti e i prestiti cinesi, ritenuti preoccupanti perché allentano la presa del gendarme Usa nello scacchiere latino-americano. Infatti, se nel 2000 l'interscambio commerciale dell'America Latina con Pechino era pari a 12 miliardi di dollari, nel 2024 è salito a 538 miliardi. La Cina è il primo partner commerciale nell'interscambio con il Brasile e il Cile, ed è il secondo per volume di affari con Colombia, Messico e Argentina. Perciò, d'ora in poi, nell'ambito dell'univoca applicazione delle intese stipulate, gli accordi con i Paesi che dipendono maggiormente dagli Usa "... devono tradursi in contratti a fornitore unico per le aziende americane".

A tal fine, la politica statunitense deve "... fare ogni sforzo per espellere le aziende straniere che costruiscono infrastrutture nella regione".¹ È evidente, dalla perentorietà delle affermazioni, che la Casa Bianca vuole trasformare l'America latina in un sicuro retroterra per le forniture di materie prime e la cooperazione politica e militare. È tuttavia presumibile che la Cina non si lasci scalzare dal continente, che comprende il Brasile, uno dei Paesi fondatori dei Brics, e il Cile, dalle miniere del quale Pechino preleva gran parte del suo crescente fabbisogno di rame. Non solo. I governi sudamericani sono sempre meno inclini ad accettare i vincolanti contributi finanziari, come quello di 20 miliardi di dollari elargito recentemente dal Tesoro nordamericano alla giunta argentina del populista Milei.

Consapevoli della penetrazione cinese in Sudamerica, gli estensori del testo sulla Sicurezza Nazionale provano verbalmente a contrastarla con un'esaltata ostentazione del patriottismo, ribadendo che gli Usa detengono "... l'economia più grande e innovativa del mondo", "... il sistema finanziario leader" e "... il settore tecnologico più avanzato e redditizio". Infine, per comunicare al mondo la convinzione che agli yankees è concesso un predominio senza pari, al trionfo autocompiacimento fa seguito la concreta minaccia dell'utilizzo "... dell'esercito più potente e capace". Al quale si farebbe ricorso senza esitazione, per mettere in riga le nazioni che si ostinano a rifiutare la docile subordinazione agli interessi imperiali.

Quindi, pur di non recedere dall'**espansionismo neo-coloniale**, viene platealmente manifestata la volontà di azzerare il funzionamento delle istituzioni internazionali. È lo scopo che Trump, spalleggiato da Netanyahu, persegue dall'inizio del suo secondo mandato, invalidando il ruolo dell'Onu; oltraggiando la Corte penale di giustizia dell'Aia; osteggiando le ricerche scientifiche dell'Organizzazione mondiale della sanità; misconoscendo i protocolli di Kyoto e di Parigi sul cambiamento climatico. E, per concludere, prendendosi beffa dell'opinione pubblica mondiale con la sua incresciosa autocandidatura al Nobel per la pace 2025.

Il premio non gli è stato attribuito. Dunque, orfano dell'agognato riconoscimento, ha mosso le sue persuasive leve per farsi assegnare un imbarazzante surrogato. A dicembre, in occasione dei sorteggi per i mondiali di calcio 2026, è stato infatti insignito del premio Fifa per la pace, escogitato dal suo amico Gianni Infantino senza consultare l'organo di governo del calcio mondiale. Soddisfatto del traguardo raggiunto, l'omaggiato presidente si è presentato alla

1) *National Security Strategy*, White House, novembre 2025

2) *Ibidem*

cerimonia della consegna pavoneggiandosi in una farsa degna di essere paragonata alla grottesca rappresentazione di Hitler nel film di Chaplin (vedi foto allegate).

La sudditanza dell'Unione europea

Nello schema trumpiano della spartizione del mondo in aree di influenza, l'Europa è stata declassata a una mansione marginale. In quest'ottica, essa è destinata a svolgere il compito di **ubbidiente esecutrice** delle direttive emanate dalla sponda opposta dell'Atlantico. In tal caso, la sottomissione agli esosi dazi doganali sulle esportazioni e l'incremento (dall'1,5% al 5% del Pil) dei versamenti alla Nato dovrebbero fornire, in contropartita, la protezione militare e l'assistenza logistica dei dispositivi satellitari, che sono indispensabili per neutralizzare i droni e i missili russi nella guerra in Ucraina. In Italia, è stata persino preventivata un'avveniristica cupola di sistemi integrati, denominata: "*Michelangelo - The Security Dome*".

Il prezzo da pagare non è trascurabile, se si considera che nell'elenco delle richieste dell'attuale inquilino della Casa Bianca compare la cancellazione delle normative sui profitti accumulati dalle imprese transnazionali. Molte milionarie sono state già inflitte dalla competente commissione ad Apple, Amazon e Google. L'ultima, di 140 milioni di dollari, è stata comminata a X, il *social network* di E. Musk, per aver violato le leggi sulla trasparenza.

A disorientare gli accomodanti alleati europei è, tuttavia, la propensione trumpiana a dialogare con Putin per giungere al più presto a un'intesa in previsione di una cogestione patrimonialistica dei capitali russi congelati nelle banche belghe. I depositi ammontano a oltre 200 miliardi di euro, di cui 100 miliardi verrebbero stanziati per un piano di ricostruzione coordinato dagli immobilisti dell'entourage di Trump.

In netta opposizione a un eventuale accordo con Mosca è la **marcata postura bellica** assunta dal Comando della Nato, arrendevolmente avallata dalla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen. A Strasburgo è stato sinistramente decretato che l'Europa deve prepararsi alla guerra entro il 2030. L'Unione prevede perciò di investire circa 6.800 miliardi di euro nella difesa entro il 2035. Il debito e gli *eurobond*, che per gli intransigenti virtuosi (Germania e Olanda) erano fino a ieri tabù, sono oggi acconsentiti, con l'aggravante che le emissioni non serviranno a puntellare il precario stato sociale, bensì a finanziare lo scellerato scontro con una potenza nucleare.

Alcuni diplomatici, i politici che hanno varato lo stanziamento e gli *opinion leader* guerrafondai affermano che i 90 miliardi di *eurobond* per l'Ucraina, recentemente votati, sono un segnale dell'autonomia europea. In realtà Kiev e la Nato, per non voler **ammettere la sconfitta** in una fase critica dello scontro, rischiano nell'imminente futuro di **sprofondare in una disfatta**. Intanto, mentre il popolo ucraino subisce l'immolazione a vittima sacrificale, nelle asettiche stanze dei tecnocrati ci si nutre di illusioni e si fomenta un conflitto per riconvertire l'industria metalmeccanica alla produzione di armi.

Dal 1999, le industrie europee dell'auto hanno perso il 66% del mercato. Con l'inizio del XXI secolo, la delocalizzazione delle fabbriche all'estero ha impoverito il tessuto produttivo, gli investimenti nelle innovazioni tecnologiche sono diventati irrisori e, per rosicchiare margini di guadagno in un mercato irriducibilmente competitivo, gli imprenditori hanno tenuto basso il costo del lavoro, eludendo nel contempo le tasse con lo spostamento all'estero della sede legale. Posta di fronte all'amara evidenza della recessione, la classe dirigente europea ha perso di vista gli orizzonti della pianificazione ed è penosamente regredita, allineandosi alla **controffensiva ideologica** del padre padrone americano, nei ranghi del quale continua supinamente a militare pur tra un serpeggiante scetticismo e una tardiva insofferenza.

La perdurante militanza atlantica insiste su un'opzione miope e controproducente, che

costringe l'Unione europea a rinunciare alla diversificazione commerciale con i Paesi emergenti dell'Oriente avanzato, a importare costosamente gas e petrolio dagli Usa, a stornare denaro dal *welfare* al *warfare* per l'acquisto di armi dal Pentagono. Del resto, è sufficiente dare un'occhiata alla formazione professionale degli esponenti del ceto politico per comprendere da quale parte della bilancia pendono da anni le decisioni prese negli organi direttivi di Bruxelles.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea nel 2014, è oggi presidente non esecutivo della banca Goldman Sachs. Mario Draghi è stato vicepresidente di Goldman Sachs Europe. Emmanuel Macron ha iniziato la sua carriera nella banca d'affari Rothschild. Friedrich Merz, cancelliere tedesco, è stato presidente del consiglio di sorveglianza di BlackRock Germany, la società lanciata in spericolate speculazioni finanziarie che includono le oscillanti transazioni effettuate con la famigerata moneta virtuale: i *Bitcoin*.

L'intersezione tra l'ascesa negli organigrammi della Ue con i precedenti iter negli istituti bancari spiega la devota aderenza dei prestigiosi politici alle strategie aziendali d'oltreoceano. Soprattutto nell'attuale fase di stagnazione, in cui la ripresa ha bisogno di committenze pubbliche, gli intrecci curriculari tra gli ex manager dei consigli di amministrazione e gli alti commissari europei tornano utili per sancire la **militarizzazione**, come ha candidamente patrocinato l'ingegnere R. Cingolani, amministratore delegato dell'azienda bellica statale "Leonardo": *"Sono in conflitto di interessi, ma vi dico chiaramente che bisogna investire sulla difesa, perché non sta finendo la guerra, sta iniziando la una nuova guerra"*.³

La deriva autoritaria dell'Europa

La preparazione alla guerra non richiede soltanto la mobilitazione di risorse economiche. Va abbinata a una adeguata campagna di sensibilizzazione per la promozione dello spirito bellico, che deve animare la società in tutte le sue articolazioni. Il Parlamento Ue ha pertanto suggerito *"... di mettere a punto programmi di formazione dei formatori e di cooperazione tra le istituzioni di difesa e le università degli Stati membri dell'Ue, quali corsi militari, esercitazioni e attività di formazione con giochi di ruolo per studenti civili"*.⁴ In altre parole, si esige dagli istituti scolastici una programmazione per educare la nuova generazione alla guerra. Una riedizione, neanche tanto camuffata, del motto mussoliniano *"libro e moschetto"*.

Che si sia giunti al **naufragio del progetto** di un'Europa casa comune dei popoli, spazio di libertà e palestra di democrazia, lo fa intendere la posizione assunta dalla Ue nei confronti di Jacques Baud, il cittadino svizzero che, per aver agito come supposto portavoce della narrazione filorussa, è stato accusato di essere il fautore di fantomatiche teorie cospirative. Ventisette ministri europei hanno difatti deliberato per sanzionare una persona colpevole di aver espresso il suo punto di vista. Baud, che risiede attualmente a Bruxelles, non può rientrare in Svizzera, non ha accesso ai propri conti bancari, non può acquistare cibo o medicine, né ricevere assistenza da terzi. Essendo stati bloccati i suoi beni nella zona Ue, la sua condizione è quella di un **confinato per reati di opinione**.

Stabilire se un cittadino abbia commesso un reato - e risolversi nel somministrargli una pena - spetta al potere giudiziario, che pondera e agisce autonomamente dall'orientamento dei governanti. Contrariamente alla prassi, la sentenza è stata invece emessa dall'esecutivo, in base a una deformante interpretazione delle parole del malcapitato, ignaro di essere in procinto di incappare in una artificiosa quanto infondata accusa di trasgressione delle leggi vigenti. Per questa ragione, il caso Baud rappresenta una pericolosa cesura con l'ordinamento giuridico, non solo per il trattamento riservato a un individuo, ma per ciò che implica sul piano dei

3) da *Il Fatto Quotidiano* del 3/12/2025

4) dalla *Risoluzione del Parlamento europeo, del 2 aprile 2025, sulla politica di sicurezza e difesa comune*

principi. Segna infatti un cambio radicale dell'atteggiamento della Ue sulla tutela del dissenso e delle libertà civili, entrambi pilastri dello Stato di diritto.

Quando la separazione dei poteri viene meno, e dall'esecutivo è rivendicata la prerogativa di punire individui senza processo, s'imprime una **torsione illiberale** alla democrazia. Si scivola verso un sistema in cui, pur sopravvivendo gli aspetti formali del rapporto tra cittadini e rappresentanti eletti, il patto sociale viene minato dalla liquidazione del pluralismo. In un simile contesto, l'intolleranza per le fondate argomentazioni non è solo un cattivo segnale: è l'indicatore della fine del confronto delle idee e della partecipazione della società civile alla gestione della cosa pubblica. In un clima siffatto, si viene a creare un **vuoto di legittimazione** dell'élite al comando, che apre una frattura tra la classe dirigente e la cittadinanza disillusa, frustrata e sull'orlo della rassegnazione.

Per ovviare alla disgregazione, gli istigatori d'odio diffondono pretestuosamente il panico tra le masse, che poi pretendono di ricompattare paventando la minaccia di nemici immaginari. A proliferare è, di conseguenza, una corrosiva **psicologia del rancore**, affiancata da una raggelante atmosfera di **omeopatica assuefazione alle paure**. Concentrati nel terrorizzare l'opinione pubblica con i martellanti temi sull'ondata migratoria e l'imminente minaccia russa, gli strateghi dell'**europesismo claustrofobico** hanno contribuito a sprigionare una malata percezione d'insicurezza, che si è riflessa in un ampliato e cronico deficit di fiducia nelle istituzioni. Due aspetti che, innescando la disarticolazione degli assetti costituzionali, hanno storicamente creato le nefaste condizioni per l'attuazione dei piani eversivi delle destre.

Il riemergere di nostalgiche proiezioni

In una congiuntura in fibrillazione, contrassegnata da un'Europa culturalmente affine, ma economicamente in declino e politicamente avviata verso una fase di incertezze, è sopraggiunta la fatale convergenza dei "sovrani" europei e dei "patrioti" *made in Usa* in un comune disegno di svuotamento del potere legislativo, di addomesticamento della magistratura e di penalizzazione dell'opposizione, che viene confinata in residuali sacche di resistenza. In tale ottica è stato concepito lo spregiudicato sostegno dell'*establishment* trumpiano a favore del "Reform Uk", in Gran Bretagna, e di "Alternative für Deutschland", in Germania: due formazioni di matrice nazifascista in ascesa.

Si tratta di una corrente di pensiero carsica che, pur affiorando dal passato, sta crescendo nel fertile terreno di uno snervante stato d'ansia. Il suo nucleo ideologico è tuttora incarnato dalla inossidabile triade di **nazione/sangue/suolo** che, come un secolo fa, sta ponendo le premesse per **dirompenti sovvertimenti**. È il fascismo persistente che, sebbene nell'odierna versione incruenta e sterilizzata, affonda le radici nell'impronta liberticida del Ventennio inaugurato dal duce. Di quel modello porta le stimmate.⁵

Che sono rintracciabili nel culto razzista dell'infatuazione etnica; nell'intoccabilità dei privilegiati e nella sopraffazione dei deboli; nella paranoica costruzione di enigmatici nemici; nell'allucinata percezione di chi sospetta onnipresenti complotti; nella superiorità dei bianchi sui neri, degli uomini sulle donne, dei dotati sui mediocri, dei supposti normali sui diversamente connotati. La miscela dei pregiudizi arde e si amalgama nel crogiolo alchemico che versa nell'**alambicco dell'irrazionalità** il distillato della fuga collettiva dall'impegno civico e del complementare disagio esistenziale degli individui, dal cui vuoto scaturisce la delega in bianco alla figura idealizzata del capo.

Il quale invoca la volontà popolare per allestire il palco su cui teatralmente sale per recitare il copione del messianico interprete dei destini nazionali. Così come sta facendo Trump

5) U. Eco, *Ur-fascismo, il fascismo perenne*, articolo pubblicato sul New York Review of Books, del 22/6/1995

quando condanna i Paesi che osano sfidarlo e, viceversa, quando condona coloro che lo assecondano. Nella lista dei primi sono inseriti Cuba e l'Iran, sottoposti arbitrariamente a estenuanti embarghi e reiterati annunci di attacchi aero-navali.

Nella lista dei secondi compaiono i personaggi secondari, quelli che escono dalle quinte per fare dimessamente da sfondo, come i cosiddetti "volenterosi" che, simili ad animali in trappola, si agitano in ipercinetici tour senza trovare la via di uscita dall'impasse in cui si sono cacciati. Lo **stato confusionale** in cui sono caduti i vertici europei è certificato dalla loro reazione alle brame nutrite da Trump sulla Groenlandia.

Il carisma dell'imbonitore

Nell'isola danese sono stati inviati (da Germania, Francia e Svezia) tre dozzine di soldati e tecnici militari. Ai primi 33 arrivati a metà gennaio, è stata associata un'altra sparuta schiera congiuntamente spedita da Gran Bretagna, Norvegia, Finlandia e Olanda. Frettolosamente messo insieme, il contingente ha partecipato a quella che è stata denominata *Operation Arctic Endurance*. L'esercitazione, della durata di tre giorni, doveva servire a far desistere Trump dalle sue sconvenienti ambizioni, poiché a garantire la sicurezza nella regione artica bastano le truppe locali. D'altronde, l'unico motivo d'apprensione sarebbe costituito dall'esiguo transito delle innocue navi commerciali russe e cinesi.

"Spaventato" da tanta determinazione, Trump ha ribattuto al gesto dissuasivo con l'intimazione di acquisto dell'isola danese, memore evidentemente di diversi precedenti storici. Infatti, la Louisiana fu comprata dalla Francia nel 1803, pochi anni dopo la lotta delle colonie americane per l'indipendenza dalla madre patria inglese. Nel 1847, per l'annessione di Texas, New Messico, parte dell'Arizona e il nord della California, fu versato un indennizzo al Messico, già sconfitto in guerra. Nel 1867, infine, l'Alaska entrò a far parte dello Stato federale dopo un esborso milionario pagato da Washington alla Russia zarista.

Come evolverà la trattativa sul possesso della Groenlandia è difficilmente pronosticabile. Quel che bisogna dare per assodato è il piglio autoritario di Trump. Fino alla presidenza di Biden il controllo egemonico americano aveva **esteriormente mantenuto le apparenze**: attaccava mostrando di difendersi dal terrorismo internazionale; infrangeva i trattati fingendo di rispettarli; proclamava la pace innescando conflitti in nome di "guerre umanitarie". Le interferenze della Casa Bianca non hanno mai allentato le tensioni, anzi le hanno attizzate: dai tempi dell'invio dell'esercito in Corea e in Vietnam, nel secolo scorso, fino all'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq, all'inizio del terzo millennio. Ciò nonostante, le intrusioni sono state **cosmeticamente giustificate** dal "nobile intento di esportare la democrazia".

Oggi la classe dominante statunitense, timorosa di essere globalmente detronizzata da rivali commercialmente in espansione e tecnologicamente proiettati verso il futuro, si è affidata alla spavalderia di un emulo dei pistoleri. Il quale, senza remore né finzioni, lancia sfide con la supponenza di chi presuppone di avere nella fondina un infallibile revolver. Trump persegue ciò che annuncia e, alternando ricatti a promesse, interventi sanzionatori ad accattivanti cooptazioni nel club degli esclusivi, **tesse la rete dei suoi vassallaggi**. In Palestina, previa una consistente quota azionaria d'ingresso, ha dato vita a un comitato d'affari (*Board of peace*), che dovrebbe assicurare la distribuzione dei dividendi agli immobilariisti impegnati nella trasformazione in riviera della devastata striscia di Gaza.

La riproposizione di mosse azzardate, oltraggiosamente in contrasto con le regole del diritto internazionale, potrebbero a breve svelare il bluff del *tycoon* e, nell'eventualità di una parziale sconfitta alle elezioni autunnali di medio termine, far venire al pettine il nodo della progressiva erosione del consenso. Resta comunque il fatto che, con il suo doppio mandato, si è

materializzata l'imponderabile apparizione di una guida carismatica che è riuscita a calamitare il voto di milioni di elettori, prospettando all'orizzonte l'uscita dagli stantii rituali e dalle tortuose procedure della democrazia rappresentativa.

La sua forza risiede nell'**apparente contraddizione** dell'uomo d'ordine che infrange la legge incitando i suoi adepti all'assalto di Capitol Hill; di residente alla sommità del Palazzo, che aizza un movimento di astiosi a profanare quello stesso Palazzo, pur di intimidire i politici e violare la loro immunità parlamentare; di esponente della casta dei super ricchi che inveisce contro le dinastie imprenditoriali, di cui fa organicamente parte. A tale scopo, egli intralcia l'operato di giudici, sindaci, governatori e dei suoi stessi disillusi collaboratori.

La sua superbia, inscenata con pose fragorosamente comiche, suggestiona e seduce, generando immedesimazione nei disorientati. Egli dispone della **forza d'urto della folla** che, subdolamente eccitata, viene scagliata contro il sistema al fine di consolidare la sedimentata e stritolante struttura di potere esistente. È un istrionesco illusionista, istintivamente portato a fondere l'inclinazione all'obbedienza dei gregari con l'impulso distruttivo dei rivoltosi; il senso d'impotenza degli impoveriti con la rabbia degli esasperati; la retorica della patria offesa con il rilancio del mistificante sogno degli *yankees first again*.

La sua ammalianti retorica genera l'ipnocrazia, lo stato di **sonnambulismo** grazie al quale il prestigiatore riesce a incantare le masse politicamente demotivate, ma socialmente desiderose di riscatto. La **fascinazione** per l'uomo solo al comando funziona egregiamente, se è incubata in comunità traumatizzate che, esposte a un maggiore tasso di vulnerabilità, sono rallentate nell'attivare gli anticorpi. Nel frattempo, il **sedizioso amalgama dei vittimisti** si stratifica, mentre un sordo mugugno ribolle nel cratere del malessere.

In tali fasi di **anestetizzante torpore**, gli antidoti andrebbero potenziati. Soprattutto negli idealizzati regimi liberali, scossi dagli squilibri di classe e dai molteplici guasti sociali prodotti dall'economia capitalistica. I governi, invece di incanalare le risorse nelle tasche dei privati, dovrebbero ridistribuire la ricchezza e ridurre le disuguaglianze, concentrandosi su: sicurezza, opportunità, prosperità, dignità. *“Le persone ne hanno bisogno, perché la mancanza di sicurezza spaventa; la mancanza di opportunità paralizza; la mancanza di prosperità soffoca i progetti individuali e collettivi; la mancanza di dignità logora la società e incattivisce le persone.”*⁶

Le indicazioni di rotta, estratte dalle riflessioni dell'economista e giornalista del *Financial Times*, pur ispirandosi a un illuminante buon senso, restano per ora un auspicio. Sarebbe utopistico immaginare un loro compimento in tempi brevi. Eppure queste quattro direttrici, fissate ai punti cardinali della mappa, segnalano il percorso per oltrepassare la nebbia delle incognite celate nei **progetti distopici** di Trump e dei suoi adoratori.

Difatti, cosa c'è di più inquietante, allarmante e simbolicamente catastrofico della demolizione, da parte degli israeliani a gennaio, della sede dell'Unrwa nei territori palestinesi? L'edificio, dove lavoravano i rappresentanti dell'Onu, è stato spianato con le ruspe in uno spettrale scenario di macerie, tra le quali si aggirano fantasmi che tentano disperatamente di sopravvivere alla fame, al freddo e al cinismo dei capi di governo arabi.

A marzo seguirà l'espulsione degli operatori di 37 organizzazioni non governative, ovvero degli ultimi testimoni del genocidio in atto. Dopodiché scatterà la seconda fase della tregua voluta dall'aspirante al premio Nobel per la pace 2026: il compulsivo Trump, mandante dei serial killers che, il 24 gennaio a Minneapolis, si sono replicati macchiandosi di un nuovo efferato crimine ai danni dell'infermiere Alex Pretti.